

incontro

Settimanale di formazione e d'informazione de: Chiesa della Madonna della Consolazione del Cimitero di Mestre - Pastorale del lutto - Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi - Associazioni di volontariato "Carpenedo solidale" - "Vestire gli ignudi" - "La Buona Terra" Autorizzazione del Trib. di VE n. 624 del 5/2/1979 - Direttore don Armando Trevisiol - tel. 334.974.1275 - Conto Corrente Postale 12534301
www.fondazionecarpinetum.org - incontro@centrodonvecchi.org



ALLA RICERCA DELLA VERITÀ

Cercare la verità è certamente difficile e faticoso, ma prima che un dovere dovrebbe essere un bisogno fondamentale per ogni uomo cercare l'Assoluto, perché solamente la verità rende liberi e consapevoli del senso vero della vita. La fede aiuta la ragione in questa ricerca del vero. Biagio Pascal ha saggiamente affermato che "con Dio la vita e l'universo sono un mistero, ma senza di essi sono un assurdo", concludendo: "Preferisco il mistero all'assurdo".

INCONTRI

DALL' ELEMOSINA ALLA SOLIDARIETÀ

Mi hanno spinto ad affrontare questo argomento due fatti: il primo, un articolo apparso recentemente sulla rivista dei Padri di don Orione, sacerdote della metà del secolo scorso che è stato un autentico testimone della carità cristiana, che ha fondato una congregazione religiosa maschile ed una femminile, attualmente operanti nel mondo intero con un'infinità di strutture caritative, e pure a Mestre con il quanto mai operativo "Istituto Berna" a Bissuola e con la parrocchia di San Pio X a Marghera e a Chirignago con l'Istituto per i disabili.

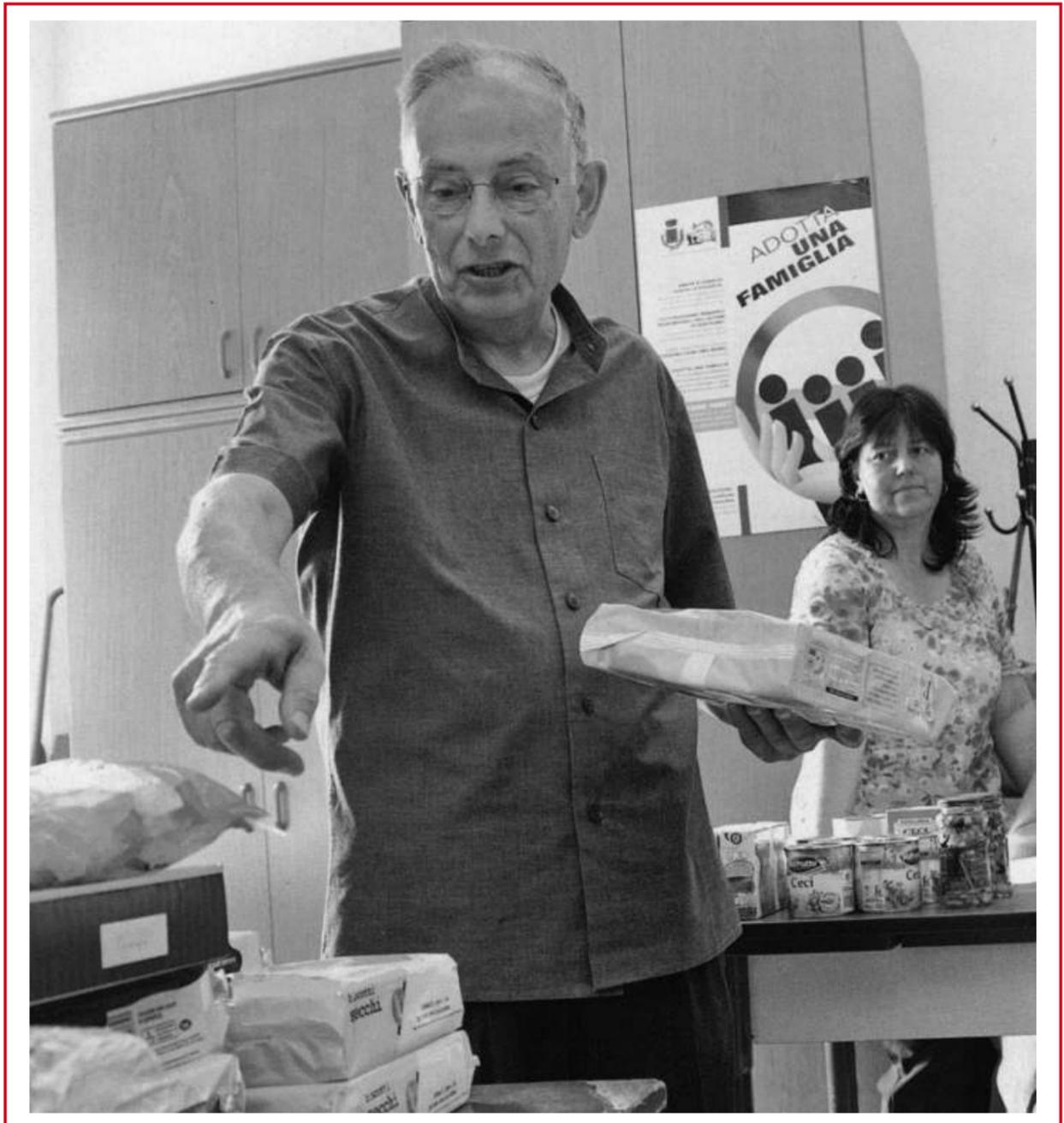
L'articolo suddetto riporta un'indagine piuttosto pignola sulla "carità degli italiani, sul modo con cui i nostri connazionali concepiscono la carità, sul modo con cui essi la attuano ed infine sul fatto che la carità è un valore connaturale al messaggio di Gesù quindi è parte integrante dell'essere cristiano".

L'articolo riporta pure una statistica piuttosto interessante sulla "temperatura della carità" nella quale - credo in maniera poco provata - vengono quantificati gli italiani: aridi, egoisti, mediocri, altruisti, generosi e quelli appassionati.

L'articolo non è proprio un granché, perché tutto sommato si rifà al vecchio concetto di elemosina, di beneficenza e di carità occasionale, comunque ho scelto di pubblicarlo perché fornisce dei dati che possono far riflettere e spingono a farsi domande e a prendere posizione.

Il secondo evento che mi spinge a questa riflessione è l'episodio di cui la stampa cittadina, e perfino la televisione, hanno parlato per un paio di mesi ossia la presa di posizione di monsignor Fausto Bonini, parroco del duomo di Mestre, il quale s'è opposto in maniera decisa ai "barbanera", ossia un certo tipo di mendicanti molesti, aggressivi, che piuttosto che chiedere la carità, la esigono ed entrano perfino in chiesa a importunare i fedeli con le loro reiterate richieste. Intervengo su questo argomento non da "maestro", perché non ne ho la competenza, ma da semplice testimone, nella speranza di portare un piccolo contributo in merito a questa questione, almeno per me, complessa.

1. Ha inciso molto sulla mia coscienza



za un suggerimento di Monsignor Vecchi il quale un giorno mi disse in proposito: «Quando tu dai un obolo a un povero fai bene, se però tu quell'obolo lo investi in una struttura solidale, fai meglio, perché aiuti più poveri in maniera, più consistente e forse per decenni». Da questo suggerimento nasce la mia scelta di versare alla Fondazione Carpinetum dei Centri don Vecchi ogni mio avere. Attualmente ben 500 anziani poveri sono aiutati a livello domiciliare a motivo di questa scelta.

2. Un suggerimento opposto mi è venuto da una piccola sorella di Gesù. la quale un giorno, con estrema discrezione, mi ha detto che a parer suo anche un modesto segno di fraternità cristiana le pareva consono al messaggio evangelico. Da questo nascono le mie piccole oblazioni da uno a cinque o dieci euro.
3. Io ho fatto l'assistente della San

Vincenzo da una vita e condivido totalmente il metodo di questa associazione: andare nella casa del povero per conoscere la sua situazione, per dimostrargli affetto e solidarietà e per aiutarlo nel modo più idoneo sia come quantità che come tipo di aiuto.

4. Diffido quanto mai di quelli che fanno il "mestiere del povero", diventando habitué della richiesta dell'elemosina. Ricordo che un giorno chiesi ad un "povero" che mi chiedeva aiuto chi l'avesse mandato da me e lui mi mostrò una "lista" di preti, con relativa cifra che ognuno di loro era solito dare ai richiedenti, lista che aveva addirittura comperata da un amico della sua stessa condizione.
5. Ritengo giusto non aiutare in genere gli zingari, perché penso che dobbiamo aiutarli ad uscire dalla loro cosiddetta "cultura o tradizione", facendo loro capire che

- ognuno deve guadagnarsi il pane col sudore della sua fronte.
6. Detesto chi, per togliersi dai piedi a buon mercato i poveri, suggerisce con disinvoltura preti o singole persone sensibili ai bisogni del prossimo. Ritengo che semmai si segnalino solamente gli enti preposti a questa funzione.
 7. Ritengo dovere di coscienza che non solo ogni cristiano, ma anche ogni cittadino, metta a disposizione dei fratelli meno fortunati una parte di quanto può disporre, scegliendosi "un caso" particolare o aiutando enti seri che si occupano di questi problemi.
 8. Ritengo che nessuno è mai tanto povero di non aver proprio nulla da mettere a disposizione per chi è nel bisogno.
 9. Penso che una delle forme migliori e più valide della "carità" sia l'opera di volontariato presso associazioni o enti che si occupano dei bisognosi.
 10. Ritengo inoltre che deve crescere il coordinamento e la sinergia tra enti "istituzionali della amministrazione pubblica e il cosiddetto "privato sociale", perché ognuno di queste realtà possiede delle prerogative specifiche complementari che integrano e arricchiscono l'opera di tutte e due queste istituzioni.
 11. Spero, e farò quanto mi è possibile perché nasca, o si rinvigorisca, la Caritas diocesana come ente promotore e coordinatore di tutte le strutture caritative esistenti e di quelle che potrebbero occupare gli spazi ancora vuoti, tanto che la Chiesa veneziana, nel suo complesso, possa avere una risposta adeguata per ogni tipo di povertà, cosicché il singolo cristiano sappia che è sempre certa una risposta adeguata per ogni suo tipo di povertà e per cui mai egli sia messo in crisi perché impotente a dare risposte alle richieste più disparate.
 12. Infine spero che soprattutto si passi da un comportamento che si rifà al vecchio schema mentale della beneficenza e dell'elemosina - aiuto pressoché simbolico e che non risolve seriamente alcunché - al concetto di solidarietà per cui ogni cittadino ed ogni cristiano si senta coinvolto dai problemi degli altri, come problemi suoi, e perciò si senta in coscienza impegnato a fare l'impossibile per risolverli.

sac. Armando Trevisiol
donarmando@centrodonvecchi.org

COME VA LA CARITÀ IN ITALIA?

QUALCHE STATISTICA E RIFLESSIONE

Fino all'ultimo decennio del 1700, le opere di assistenza erano solo un'attività caritativa della Chiesa, erano svolte soprattutto da congregazioni religiose, confraternite e altre istituzioni di ispirazione o di appartenenza ecclesiastica. Lo Stato non pensava ai poveri come a un dovere civile. Solo negli ultimi due secoli, scuola, sanità e povertà in genere, sono diventati capitoli della legislazione e dell'economia politica. Di tutto questo c'è da rallegrarsi, anche se sappiamo che oggi siamo ancora ben lontani dalla realizzazione della giustizia sociale e dal provvedere adeguatamente al bene di tutti i cittadini, specialmente i più deboli, poveri e svantaggiati. La carità, l'aiuto al fratello, ai cittadini più svantaggiati è diventato davvero un valore civile e non più solo religioso?

INDAGINE SULLA CARITÀ DEGLI ITALIANI

Mi sono venuti questi pensieri nel leggere un interessante resoconto su Gli Italiani e la carità, frutto di un'indagine demoscopica di Astra Ricerche per la Casa della Carità di Don Colmegna, realizzata nell'aprile/maggio 2013. Inizialmente trovavo irriverenti quelle statistiche sulla carità.

Ma servono a far pensare. Ebbene, risulta che 22 milioni di cittadini, cioè il 53,6 per cento della popolazione tra i 15 e i 69 anni, danno concretamente un aiuto ai poveri; quasi 10 milioni sono impegnati con continuità in opere di volontariato; 8,5 milioni offrono denaro regolarmente a organizzazioni impegnate nella carità. Va anche aggiunto che circa un quarto degli italiani dice di «non riuscire più ad aiutare gli altri, avendo gravi difficoltà economiche».

Una scusa? Certamente la crisi economica-finanziaria incide sulla disponibilità ad aiutare, soprattutto con denaro o beni materiali. Infatti, la quota dei donatori crolla dal 33% di un'analoga indagine del 2005 al 20% attuale; si dimezza (dal 41% al 20%) anche la percentuale di quanti fanno spesso la carità a chi la chiede per strada, mentre cala di poco (dal 24% al 23%) il numero di chi è impegnato in attività di volontariato, di chi dà del suo tempo.

UN'ITALIA CON IL "CUORE IN MANO"

Insomma, è ancora un'Italia con il "cuore in mano", afferma il sociologo

Enrico Finzi che ha fatto una lettura dei molti dati a disposizione. La ricerca del maggio 2013 accredita l'immagine di una società e di un paese che, pur profondamente segnati dalla crisi economica finanziaria e da politiche che hanno messo in discussione molte certezze del recente passato, si dimostra nella sua maggioranza generoso, altruista e solidale. Devo dire che questi dati mi hanno confortato e per questo ho voluto condividerli con Voi, cari Lettori, convinti come me (e con Don Orione) che "solo la carità salverà il mondo".

Lo sappiamo bene che è solo la Carità di Dio che salverà (anzi ha già salvato) il mondo. Ma vedere che l'amore, che è l'impronta più profonda di Dio sulla nostra umanità, da frutti abbondanti nell'Italia di oggi non può che confortare e alimentare la speranza.

COS'È LA CARITÀ?

Stiamo usando il termine "carità" perché è immediatamente espressivo per tutti di un fatto e di un atteggiamento concreto di chi dà gratuitamente del suo a chi ne ha bisogno.

Sappiamo che il termine "carità" ha un contenuto ricco e preciso nel linguaggio cristiano, ma non altrettanto nel linguaggio comune e corrente della gente. La ricerca ha indagato sul significato attribuito alla parola carità, ottenendo risposte precise: il 73,5% degli intervistati ha associato il termine carità a "solidarietà e fraternità"; il 71,4% a "generosità e altruismo"; il 66,5% a "sostegno dei deboli, ai poveri e agli emarginati": il 63% a "aiuto, assistenza"; il 62% a "bontà, umanità"; il 44,8% a "attenzione agli altri, dialogo, ascolto"; il 21,% a "farsi prossimo", il 17% a "fede religiosa"; il 13,7% a "giustizia". C'è anche un 2,1% che collega carità a "ipocrisia" o anche a "narcisismo e senso di superiorità".

In alcuni di questi significati riconosciamo l'impronta cristiana nella concezione di carità. Ricordiamo che attualmente i cristiani attivi (frequentazione sacramentale e altre espressioni religiose) in Italia sono calcolati tra il 20 e il 25%.

CHI AIUTARE?

Tra i dati dell'inchiesta risulta anche una classifica delle categorie che secondo gli italiani vanno aiutate in caso di necessità: al primo posto i bambini, al secondo i malati, al ter-

zo i disabili, al quarto gli anziani e, a seguire, gradino dopo gradino, chi ha subito catastrofi naturali, chi soffre di disagi psichici, i poveri, le vittime di violenza e di guerre, i disoccupati, i senz'atetto, in undicesima posizione le donne, poi le persone sole, i giovani, le popolazioni del terzo mondo, gli adulti, gli uomini, solo al diciassettesimo posto gli immigrati (categoria consistente in Italia) che precedono i rifugiati e perseguitati politici, i detenuti e gli ex detenuti, le prostitute e, ultimi, i rom.

LA TEMPERATURA DELLA CARITÀ

Qual è il grado di coinvolgimento degli italiani nella carità? Dall'indagine, mettendo insieme vari fattori, è venuta una specie di classificazione.

- **GLI ARIDI**, cioè quelli per niente favorevoli alla carità, poco generosi, sono il 18,3% del totale.
- **GLI EGOISTI**, non attenti ai problemi della carità ma non del tutto inattivi, sono il 16,6% del totale (6,9 milioni).
- **I MEDIOCRISTIANI** sono il 19% del campione, cioè 8 milioni di italiani; non sono né contro né a favore della carità ma risultano poco informati e soprattutto poco attivi.
- **GLI ALTRUISTI** rappresentano il 13,5% del totale, 5,6 milioni di italiani, amano la carità ma sono del tutto contrari all'assistenzialismo, sono per la giustizia sociale.
- **I GENEROSI** sono il 18,2% e cioè 7,6 milioni di cittadini che si dichiarano a favore della carità, molto attivi, anche nel senso di giustizia sociale.
- **GLI APPASSIONATI** sono calcolati in 6 milioni, il 14,4% del totale. Le loro caratteristiche: entusiasti, generosi, impegnati, favorevoli alla giustizia sociale, in prevalenza maschi adulti o anziani, socialmente di estrazione media e medio-alta, cristiani praticanti e no.

LA CARITÀ SARÀ SEMPRE NECESSARIA

La carità sarà sempre necessaria, anche nella società più giusta - ha scritto Benedetto XVI nell'Enciclica *Deus caritas est*, n. 28 -. Non c'è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell'amore. Chi vuole sbarazzarsi dell'amore si dispone a sbarazzarsi dell'uomo in quanto uomo».

Se in una famiglia o in una società cala il coefficiente della carità, di attenzione al prossimo più bisognoso, si cade contemporaneamente in una

introversione egoistica che corrompe leggi, costumi, giustizia sociale.

Se nella Famiglia orioniana cala il coefficiente della carità essa va incontro all'introversione, alla sterilità. Papa Bergoglio, quando era ancora Vescovo di Buenos Aires, disse a noi Orionini: "Voi dovete andare con il carisma di fondazione alle periferie esistenziali, là dove resistenza delle persone è materia di scarto. Voi sapete che state in questo sistema che è mondano, pagano: ci sono quelli che ci stanno e quelli che avanzano; quelli che non ci stanno nel sistema avanzano, e quelli che avanzano sono di scarto.

Queste sono le frontiere esistenziali. Dovete andare voi. Non con i soddisfatti, con le persone ben sistemate, con quelli a cui non manca niente. No, alle frontiere esistenziali. Dio vi vuole "di strada", - nella strada. San Pio X inviò Don Orione al di fuori Porta San Giovanni, nella strada, non nella sa-

crestia" (discorso del novembre 2009).

COSÌ UMANA E COSÌ DIVINA

La carità è stimolata dal bisogno dell'altro, del prossimo, come diciamo noi cristiani. Ma ricordiamo che, innanzitutto, la carità è un'esigenza di umanità, è una esigenza interna che ci fa interessare degli altri.

La carità ci urge dal di dentro (*Charitas Christi urget nos*). È scritta nella nostra natura umana, in quanto figli di Dio. Negare o non esprimere questa esigenza di natura mortifica e intristisce la nostra stessa umanità oltre quella degli altri. La carità è bella.

La carità è umana. La carità è progresso. Sono verità dell'uomo che ognuno può capire e sperimentare. Cristiano o ateo che sia. E non solo il 53,6 % degli italiani.

*Flavio Peloso
da "don Orione"*

DIO È AZIONE



Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino (Esodo 14, 15).

Cosa stava succedendo in quel momento nella storia della liberazione del popolo israelita? Era successo che il faraone aveva inseguito gli israeliti e sembrava averli messi in trappola. Il popolo allora, terrorizzato, aveva gridato a Dio la sua paura. Mosè era intervenuto e lo aveva incoraggiato, assicurando che il Signore avrebbe distrutto il nemico. Fu in quel momento che Dio ordinò a Mosè di andare avanti. Era giunto il momento di entrare in azione!

Questo ci dice la Bibbia; il prosieguo della storia della salvezza, ovvero la

liberazione del popolo israelita dalla schiavitù egizia, è storia senz'altro nota a tutti.

Leggendo tuttavia in modo critico questa parte dell'Esodo, mi sembra molto interessante riflettere sul passaggio che ho più sopra riportato.

Esso ci parla palesemente di un invito che Dio rivolge al suo popolo: è un invito ad agire, ad intraprendere qualcosa, a compiere un'azione, così che Egli abbia la possibilità di manifestarsi e di portare la salvezza.

È solo in questo modo infatti che Dio riesce a calarsi nella storia umana e ad entrare nelle vicende degli uomini. Gli esempi biblici al riguardo non mancano: ricordiamo ad esempio la storia di Davide e Golia, dove Dio interviene a difesa del più debole.

L'opera di Dio dunque sembra per lo più esplicarsi nell'azione dell'uomo: qualche volta Dio non vuole che indugiemo nelle nostre incertezze ma che entriamo in azione diventando parte attiva della storia stessa.

Anche nella tradizione religiosa induista troviamo una massima che rappresenta il medesimo concetto: "Yata dharma, tata jaja" ovvero: "dove c'è la giusta azione, c'è la vittoria!".

La salvezza di Dio non deve dunque essere considerata e attesa come una bacchetta magica, che cambi repentinamente situazioni a noi avverse, ma deve essere perseguita inizialmente anche con il nostro agire, nella certezza che - quando esso è in linea con la Legge di Dio - dietro alle nostre azioni c'è senz'altro la sua protezione e il suo aiuto.

Teniamo ben presente che, nelle vicissitudini della nostra vita, risulterà talvolta più opportuno e necessario smettere di pregare per l'opera che vorremmo che Dio ci concedesse, per iniziare fattivamente a compierla. Dio infatti farà qualsiasi cosa per noi, se solo gliene daremo una possibilità. Se Dio infatti è il creatore del mondo e ha la capacità di creare tutte le cose, significa che - nella sua creazione - Egli svolge un'azione dinamica, di movimento.

Questo concetto di portata straordinaria ci viene confermato anche dalla scienza: gli scienziati della fisica dell'ultima generazione, la fisica quantistica, avrebbero infatti scoperto che il mondo è in continuo divenire e che la nostra conoscenza delle leggi cosmiche, a cui risponde anche il nostro mondo, non sarà mai completa perchè soggetta a mutamenti.

Lo stesso Einstein, che aveva compreso questa grande verità, nella sua biografia "Aus meinen späten Jahren" nel 1949 scrisse all'amico Solovine: "...non c'è un solo concetto di cui io sia sicuro che supererà la prova del tempo".

Madre Teresa di Calcutta, nelle sue meditazioni, scrisse: "Quando io ho fatto la mia parte, il resto lo farà il Signore". Aveva cioè ben compreso che l'uomo deve attivarsi nella direzione di ciò che desidera raggiungere, pur nella consapevolezza che difficilmente - da solo - sarà capace di arrivare a destinazione. Nella sua immensa fede sapeva bene che quel che sarebbe mancato per realizzare l'opera, sarebbe stato portato a compimento dall'intervento di Dio.

Mi piace infine ricordare ancora una frase di Goethe, scrittore tedesco, fra l'altro profondo conoscitore dei testi biblici e alla continua ricerca della Verità, in cui egli sostiene: "C'è un'unica verità elementare la cui ignoranza uccide innumerevoli idee e splendidi piani: nel momento in cui uno si impegna a fondo anche la provvidenza allora si muove. Infinite cose accadono per aiutarlo, cose che altrimenti non sarebbero mai avvenute. Qualunque cosa tu possa fare o sognare di poter fare, cominciala. L'audacia ha in sé genio, potere e magia. Cominciala adesso."

Goethe aveva compreso che dietro alle fatiche e alle azioni dell'uomo volenteroso si nasconde una realtà che va ben oltre ciò che noi compiamo e che porta, in qualche modo, a compimento le nostre opere; è una realtà nascosta, non manifesta: è l'azione di Dio.

Compreso ciò, nel momento in cui sentiremo di essere chiamati da Dio

ad agire, allontanando da noi paure ed incertezze, potremo sempre invocare il suo aiuto e così pregare: "Signore, quando avverto la tua chiamata al servizio, aiutami a seguirla,

senza esitare, fino in fondo, affinché io compia in pieno la parte che mi è stata affidata."

Adriana Cercato

IL DIARIO DI UN VECCHIO PRETE

LUNEDÌ

I BUONI NEMICI DEL PRETE

Un mio amico, che conosce il mio modo di pensare e di agire, ma soprattutto le mie pene segrete per l'isolamento sacerdotale in cui vivo da sempre, mi ha portato, a titolo di conforto e di sostegno, un trafiletto del cardinal Ravasi apparso recentemente su "Il sole 24 ore" che riporto per intero e sul quale sento il bisogno di fare un paio di considerazioni.

Eccovi il trafiletto di Ravasi, l'illustre e intelligente "ministro della cultura del Vaticano".

IL PRETE

Dove è scritto che il prete debba farsi voler bene? A Gesù o non gli è riuscito o non è importato.

Questa volta parlerò un po' della mia appartenenza personale. Lo faccio con queste parole tratte dalle Esperienze pastorali dell'indimenticato don Lorenzo Milani. Parole che egli testimoniò senza "se" e senza "ma", a costo di inimicarsi la stessa gerarchia ecclesiastica e la società civile. Effettivamente a Cristo importava poco di stare in cattiva compagnia, agli occhi superciliosi dei benpensanti, pur di liberare, salvare, amare e sperare. Non aveva esitato a dire di essere venuto a portare una spada e la divisione. Poco prima di morire, Nuto Revelli mi inviò il suo libro "Il prete giusto", storia di un sacerdote sincero e generoso. Mi aveva sottolineato a penna queste parole pronunciate dal protagonista: «Se un prete, non ha nemici, non è un prete. Gesù crea una rottura tale che lo chiamano "segno di contraddizione"».

E QUESTE SONO LE MIE CONSIDERAZIONI

Primo: queste parole mi riconfermano nella mia tribolata convinzione che il prete non deve essere succube delle mode mutevoli ed effimere dell'opinione pubblica civile ed ecclesiastica, ma deve rifarsi al messaggio di Gesù letto e filtrato dalla propria coscienza, disposto a pagare il prezzo elevato dell'isolamento, non solo, ma spesso del giudizio sprezzante di chi s'accoda al comodo indirizzo dei più.



Il prete, a mio parere, deve rappresentare un punto fermo che si può accettare o rifiutare, ma comunque non può ridursi ad un giunco che si piega dove soffia il vento. A questo riguardo mi pare che i discorsi, e soprattutto la vita di Gesù, siano un esempio quanto mai evidente.

Vorrei anche chiarire che l'opinione pubblica, che orienta il modo di pensare e di agire, non è un condizionamento esclusivo del mondo laico, ma pure la vita della Chiesa soggiace a questa mutevolezza di orientamenti. Da sempre apprezzo il prete che trova il coraggio anche di essere solo, di navigare controcorrente pur di non tradire la sua coscienza,

Secondo. Sono pure convinto che l'esporsi, il misurarsi e il confrontarsi con ogni tipo di pensiero dei "lontani", rafforza e purifica la testimonianza del sacerdote. Il prete che sta al riparo della "santa obbedienza", dell'ombra del suo campanile, del giornale cattolico e dei documenti ufficiali della gerarchia, deve pur tenere in debito conto questi documenti, deve "leggerli" con attenzione, rispetto; scelte queste che almeno all'interno del suo "mondo" lo mettono apparentemente al riparo da errori e giudizi dall'alto, ma non è che per tutto questo possa ritenersi un vero uomo di Dio. A questo riguardo

torna eloquente la massima sapienziale: "Amicus Plato sed magis amica veritas", ammiro la saggezza della comunità ecclesiale e della tradizione, ma ammiro e seguo ancor più Dio, verità e sapienza assoluta.

Ed aggiungo ancora, con sant'Agostino, che il sacerdote deve essere più preoccupato d'esser in assonanza con Dio che di esserlo con la Chiesa.

14.09.2013

MARTEDÌ

LETTERA APERTA

In questi giorni, in occasione delle tristi vicende di Berlusconi, si fa un gran parlare della sovranità della legge, come valore assoluto e come dovere sacro da parte di tutti di accettarla con assoluta fiducia e ottemperare senza tanto discutere.

Più volte ho affermato e torno ad affermare che non sono un fedele devoto di questo idolo che oggi, almeno apparentemente, pare abbia tantissimi fedeli. Spero, anzi credo, che questo mio modo di ragionare abbia il supporto di "Qualcuno" che è il massimo esperto in materia. Gesù infatti sentenziò: "Non l'uomo è fatto per il sabato, ma il sabato è fatto per l'uomo", che, tradotto fedelmente in lingua corrente, significa: l'uomo non è fatto per un'osservanza assoluta alla legge, ma la legge deve essere al servizio dell'uomo.

Siccome mi pare che in Italia le cose non si rifacciano ai principi di fondo della nostra fede, ho deciso di "scrivere" una lettera aperta ai responsabili della vita della nostra Patria. Eccovi l'indirizzo e il testo relativo.

"Illustrissimo signor presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ed illustrissimo presidente del Governo Enrico Letta - Roma.

Si dice da sempre che il nostro Paese, l'Italia, è una grande famiglia della quale voi siete i responsabili e che ogni cittadino deve concorrere per le spese comuni con il suo contributo (che normalmente si chiama tasse e imposte). Questo lo ritengo, come voi, giustissimo. Però, se le cose stanno così, ogni membro della nostra grande famiglia ha diritto e dovere di chiedersi quali siano le spese per le quali chiedete il contributo e come vengono spesi i soldi che voi ci chiedete, anche, purtroppo, con eccessiva arroganza. Perché, se tutti dobbiamo pagare, è altrettanto giusto che noi possiamo dire le nostre ragioni e quindi comportarci in merito alle vostre risposte e alle vostre scelte.



Cerca di scoprire ciò che sei chiamato ad essere, poi mettili con passione a realizzarlo.

Martin Luther King

Ora, qualche giorno fa, ho sentito che all'ultimo magistrato che ha giudicato Berlusconi voi date venticinquemila euro al mese. Vi pare giusto, quando la media degli italiani percepisce poco più di mille euro al mese?

La stampa ci ha informati che un mese fa avete speso - io direi meglio sperperato - quindici milioni di euro in aeroplani da combattimento. Vi pare giusto? Ancora la stampa ha scritto che l'Italia paga un numero di generali tale che potreste piazzarne uno ogni chilometro della costa d'Italia. Vi pare giusto?

Potrei continuare per molte pagine di seguito indicandovi sperperi del genere. Non lo faccio perché un giornalista assai noto di questi sperperi ne ha riempito un libro intero. Vi indico il titolo: "La Casta". Lo trovate in ogni libreria!

Ora è giusto che i cittadini, tutti i cittadini, paghino le tasse, ma è altrettanto giusto che voi non sperperiate in maniera così disumana, i soldi che la gran parte degli italiani deve tirar fuori dal suo misero stipendio.

E' inutile che qualcuno tenti di nascondersi dietro la foglia di fico: "è la legge!". Io faccio il confessore, ma non potete pretendere che dica ai penitenti: «E' peccato evadere il fisco!». Il peccato è il vostro, che continuate a sperperare i sudori della vostra gente!

Distinti saluti.

sac. Armando Trevisiol
15.09.2013

MERCOLEDÌ

"NO TAV" PER TUTTI O PER NESSUNO!

L'anno scorso dovevo celebrare un funerale a Carpenedo perché un vecchio parrochiano aveva chiesto che fossi io ad accompagnarlo e presentarlo al giudizio finale di nostro Signore, dato che per ben 35 anni ero stato il suo parroco. Non ricordo per quale motivo avevo fatto tardi e non trovai di meglio, per parcheggiare la macchina, che sistemarla a 10-15 metri dall'imbocco di via Goldoni. Uno dei rarissimi vigili che girano dalle nostre parti mi appioppò la multa. Non c'è stato niente da fare, dovetti pagare 70 o 90 euro, non ricordo.

Qualche giorno fa un addetto alle pompe funebri - sono queste le persone che ora frequento - mi raccontò che per aver toccato appena con la ruota la fascia bianca dello stop, si è beccato duecento euro e la perdita di non so quanti punti. Da quel discorso immaginai che anche a me, per quella multa in sosta vietata, di certo erano stati tolti dei punti. Io però non lo venni a sapere perché detesto le formule da Franceschiello che i burocrati usano nelle loro comunicazioni. Abbiamo infranto la legge e ben ci sta la multa!

In questi giorni però - ma è da un paio di anni che questa manfrina continua - la televisione ci ha ripetutamente informato della guerriglia dei "NO TAV": macchinari bruciati, reti divelte, armi sequestrate, le strategie usate nei loro attacchi! Da quel che mi risulta non credo che finora abbiano messo dentro più di una decina di "nemici della Patria", di "ribelli", né che alcuno sia stato condannato a dieci, vent'anni di reclusione o a pagare qualche centinaio di migliaia di euro, perché i danni sono di certo superiori a queste somme.

Io vengo dalla campagna e so di essere ingenuo ed ignorante; forse per questi motivi non riesco a capire perché i nostri governanti abbiano mandato all'estero i nostri soldati. Forse perché temevano che si annoiassero a stare in caserma ad oziare, a giocare a carte o alla guerra? Forse per questo li hanno mandati nel Libano, in Kosovo e in Afghanistan, pur sapendo che gli sarebbero costati diecimila euro al mese?

Allora perché non ne hanno inviato due, tre reggimenti in val di Susa ad impedire che la teppaglia impedisca agli operai di lavorare in pace? Risparmiando così anche l'alto costo della trasferta?

Talvolta mi chiedo se sono proprio del tutto rincitrullito, non riuscendo

a capire le logiche dei nostri governanti. Se ci hanno pensato tanto per la TAV ed hanno deciso che l'opera si deve fare, la facciano fare! Se invece devono tener conto dei capricci di qualsiasi cittadino, allora ne avrei anch'io qualche decina e forse più di desideri da pretendere di essere accontentato!

16.09.2013

GIOVEDÌ

UN'APPENDICE NECESSARIA

Cinque, sei anni fa, entrando in una chiesa di Mestre, dopo aver riverito nostro Signore, andai come faccio sempre, a curiosare sul banco stampa, almeno quando c'è. Chi ha un pizzico di esperienza sulle cose delle parrocchie, guardando quello che c'è su quel banco, si rende immediatamente conto dello spessore pastorale di quella comunità. Sono convinto che uno sguardo, benché rapido e sommario, fa capire meglio di una visita pastorale del vescovo, il tenore pastorale di una parrocchia.

In quella occasione, non trovai il bollettino - così sono comunemente chiamati i periodici delle comunità cristiane; trovai invece un opuscolo che riportava le preghiere del mattino e della sera. In verità era povero il contenuto e più povero il contenitore. Comunque quel libriccino mi riconfermò nella mia convinzione che i fedeli dai 30, 40 anni in giù non pregano più, anche perché non conoscono più alcuna formula di preghiera. Oggi al catechismo spesso si disegnano cartelloni o si fanno recite, ma spesso non si imparano più neanche le preghiere più elementari.

Partendo da quel reperto, memore del catechismo di san Pio X, che fu il testo della mia prima formazione religiosa, raccolsi le preghiere del mattino e della sera, e delle nozioni fondamentali della nostra religione, in un opuscolo. Gli misi in copertina un'immagine sacra con sotto il titolo "Libro delle preghiere e delle fondamentali regole morali per i cristiani". Stilai una brevissima prefazione e in 18 paginette offrii il libretto ai cristiani di Mestre come "la scatoletta viveri per la sopravvivenza spirituale". La cosa, insperatamente, ebbe un enorme successo. Attualmente siamo arrivati alla ventesima edizione ed avremo stampato finora ventitrentamila copie.

Da qualche tempo però mi pare di aver capito che sarebbe opportuno e doveroso stampare anche un'appendice a questo libro di preghiere e di verità cristiane, aggiungendo ai

PREGHIERA sime di SPERANZA



IL "PADRE NOSTRO" DETTO DA DIO

Figlio mio, che sei in terra preoccupato, solitario e tentato; conosco bene il tuo nome e lo pronuncio santificandolo, perché ti amo.

Non sarai mai solo; io abito in te e assieme spargeremo il regno della vita

che ti darò in eredità.

Ho piacere che faccia la mia volontà,

infatti io voglio la tua felicità.

Avrai il pane di ogni giorno, non ti preoccupare

però ti chiedo

di spartirlo con i tuoi fratelli.

Sappi che ti perdono tutti i peccati anche prima che li commetta, ma ti chiedo che anche tu perdoni a quelli che ti offendono.

E per non soccombere alla tentazione

afferra con tutta la tua forza la mia mano

e ti libererò dal male,

mio povero e caro figlio.

comandamenti, ai precetti, ai sacramenti, alle virtù teologali e cardinali e a tutto il resto, una serie di virtù e di valori umani che sono maturati pian piano nella nostra società, forse figliando dalla radice cristiana. Sono valori e virtù di cui il cristiano d'oggi non può assolutamente fare a meno, perché si metterebbe in un binario morto, abbandonato, su cui non passa il grande traffico umano, senza il quale il cristiano d'oggi non sarebbe compreso.

Purtroppo queste nuove virtù e valori non sono reperibili nei testi oggi in commercio; di certo non nei testi di teologia su cui ho studiato io mezzo secolo fa. Perciò tento di buttar giù una prima bozza in attesa di passare ad una sistemazione più seria di que-

sti valori e di queste virtù.

Oggi certamente l'uomo religioso deve tener conto di realtà come queste: la lealtà, la veridicità, l'indole democratica, la ferezza dei convincimenti, il ripudio dei paternalismi, la fiducia nella ragione, lo spirito critico, la spontaneità affettiva, il primato della coscienza, l'anelito assoluto alla libertà, la partecipazione alla costruzione della società, la non violenza, la solidarietà, la tolleranza, l'accettazione del diverso, la coscienza del limite, un certo spirito laico.

Mi auguro di trovare qualcuno che mi aiuti a dare sistemazione a quest'amalgama di cui si nutre e di cui ha bisogno l'uomo d'oggi.

16.09.2013

VENERDÌ

NON BASTA PIÙ L'INNOCENZA

Io devo fare uno sforzo in più dei nostri giovani preti perché ho ricevuto un'educazione ormai datata che di certo aveva i suoi pregi, ma altrettanto certamente, aveva i suoi limiti. Qualche giorno fa ho avuto un incontro, assieme ad alcuni amici collaboratori, con l'assessore della Regione Remo Sernagiotto. Il motivo dell'incontro era il desiderio e il bisogno di un franco confronto sul progetto della Fondazione di dar vita ad una struttura che risponda alle problematiche del disagio abitativo per certe categorie di persone; ad esempio padri o madri separati, disabili desiderosi di indipendenza, giovani fidanzati che non possono sposarsi per difficoltà finanziarie, lavoratori fuori sede, familiari dei degenti in ospedale, vecchi preti ed altri ancora. Il nostro sogno è quello di creare una soluzione assolutamente innovativa, perché diventi provocazione per l'ente pubblico e per la società e crei una nuova e più avanzata cultura in questo settore.

Assessore, architetti, collaboratori hanno aperto il confronto dandosi immediatamente del tu. Io sono rimasto imbarazzato quanto mai, tanto che Sernagiotto dovette provocarmi dicendomi: «Se non mi dai del tu, anch'io sono costretto a darti del lei!». Oggi ho capito che il confronto deve avvenire a tutto campo, deve avvenire un po' alla pari, senza reticenze e con estrema franchezza.

Ci trovammo subito d'accordo nel constatare che i vecchi schemi abitativi sono ormai del tutto sorpassati e che si devono trovare strade nuove per socializzare e per creare supporti umani più autentici. Una volta ancora il confronto apre le porte al dialogo e ad una sinergia oggi assolutamente

necessaria.

Mentre il discorso procedeva spedito, scorrevole, collaborativo e franco, mi veniva da pensare alle nostre parrocchiette arroccate dietro i loro confini, il loro linguaggio, i loro schemi mentali e ai relativi parroci; anche i più pii e i più zelanti sono chiusi nelle loro chiese, nei loro patronati e nelle loro canoniche, con una forma di spiritualità, devota sì, ma anche avulsa dalla vita, una realtà nebulosa con un'idea di dottrina sociale della Chiesa, tagliata fuori dal mondo. Questo tipo di cristianesimo sa ormai di muffa, s'avvia alla sterilità, sia da un punto di vista umano che sociale e pure religioso. Il cristianesimo che si arrocca dietro lo steccato, che non osa uscire dalla trincea, che non si sporca le mani con le nuove idee, la nuova sensibilità, lo stile di vita e cultura d'oggi è destinato all'asfissia o comunque a non crescere e a non contribuire affatto al domani.

Don Milani ebbe a questo riguardo una frase fulminante: "a che serve avere le mani pulite se si tengono in tasca?" E Gaber, che sta su una sponda opposta, ma altrettanto significativa e provocatoria: "Vivere è partecipare!".

Sono tanto vecchio, ma per fortuna sento ancora il desiderio e il bisogno di stare sulle barricate!

16.09.2013

SABATO

SCALFARI

Non leggo "Repubblica", ma tre giorni fa, appena il quotidiano è arrivato in edicola, qualcuno s'è premurato di farmelo avere per indicarmi la "corrispondenza" tra Eugenio Scalfari e Papa Francesco.

Ho letto le due pagine che questo giornale di impronta laico-socialista vi ha dedicato con grande rilievo. Non sapevo dei due articoli con i quali Scalfari aveva interpellato il nuovo Papa ed ho letto prima il sunto che il giornale fa perché i lettori possano capire le risposte del Papa. Poi qualcuno me li ha tirati fuori da internet, quindi ho avuto modo di conoscerli per intero.

Scalfari è stato il brillante giornalista di sempre e il laico che ne ostenta immancabilmente il distintivo. Non voglio qui soffermarmi sui contenuti delle due lettere di Scalfari e la risposta del Papa. Esse sono impregnate di cortesia, rispetto e soprattutto di affettuosa cordialità. Voglio soffermarmi invece su questo evento in linea con l'indirizzo pastorale del nuovo Papa che privilegia le persone ai

REGALI PER NATALE

Se proprio non sai che dono fare ai tuoi amici spendendo poco e facendo bella figura, ti suggeriamo:

IL CREPUSCOLO

diario di un vecchio prete 2013

di *don Armando Trevisiol*

"IL VOLO DEL GABBIANO"

di *Federica Causin*

"APPUNTAMENTO COL DESTINO"

di *Adriana Cercato*

I primi due volumi pubblicati dall'editrice "L'Incontro" si possono trovare **al Centro don Vecchi - nella chiesa del cimitero e nell'espositore presso la cappella dell'ospedale L'Angelo. L'ultimo in tutte le librerie di Mestre.**

Tutti i proventi dei volumi pubblicati dall'editrice "L'Incontro" sono destinati alla costruzione del don Vecchi 5.

principi e alle istituzioni, e di Scalfari che, nonostante le sue dichiarazioni formali, è un uomo in ricerca e, a parer mio, almeno con un piede, è quasi approdato sulla sponda della fede. Già avevo capito, dalla lettura del volume che riporta i suoi dialoghi col cardinal Martini, questo suo bisogno di assoluto, ora ha avvertito che poteva continuarlo con Papa Francesco, perché lui è un uomo da Vangelo, che non solamente ha letto le parabole della pecora smarrita e del figliol prodigo, ma le vive nel suo quotidiano. Di certo anche il vecchio Scalfari, pur impregnato di una cultura illuminista,

arriverà alla casa del Padre perché è troppo intelligente e troppo onesto per non farlo.

Tantissimi anni fa ho conosciuto la vicenda simile di un altro brillante ed acuto giornalista che scriveva su "Epoca", Augusto Guerriero, che si firmava con lo pseudonimo di Ricciardetto. Ricciardetto scriveva di politica, di costume, di cultura, ma spesso sembrava attratto profondamente, come Scalfari, dalle tematiche religiose. Ricordo un suo splendido articolo intitolato "Quesivi et non inveni", ho cercato Dio, ma non l'ho trovato. Però venni a sapere che alla fine era approdato, anche formalmente, alla fede.

Scalfari, pur dichiarandosi ateo, già confessa che è fortemente interessato da Gesù di Nazaret e dal suo messaggio. Questi spiriti liberi, ma amanti della verità, a mio umile parere, fan già parte "dell'anima della Chiesa", come si diceva un tempo, perché i contenuti profondi del loro pensiero sono del tutto conformi alla sostanza del messaggio di Gesù.

Per fortuna loro e nostra vi sono ancora nella Chiesa preti che la pensano come "il pastore della pecorella smarrita" o del padre del prodigo.

17.09.2013

DOMENICA

LUI È IL MAESTRO!

Una volta ancora ho scoperto che quando leggo la Bibbia ed incontro una presa di posizione di Gesù che è in linea con quanto penso, sono molto contento. Ritengo anche che sia quanto mai giustificata la soddisfazione d'aver fatto centro nella mia ricerca. Il guaio è che sono quasi portato a pensare: "Guarda, anche Gesù la pensa come me", quasi che io fossi il maestro e Gesù il discepolo che viene a lezione.

Talvolta però mi trovo quasi in imbarazzo e sarei tentato di forzare il senso di un discorso di Cristo, quando esso risulta diverso dal mio pensiero, per adattarlo al mio.

Ho riflettuto su questo argomento domenica scorsa, quando la Chiesa mi ha offerto come lezione la parabola della "pecorella smarrita". Alla prima lettura mi venne da pensare che il paragone offertomi da Gesù non teneva, non era razionale, quindi ci doveva essere dentro qualcosa che non funzionava. Chi mai infatti potrebbe approvare il pastore che abbandona il suo gregge per rincorrere una pecora scervellata, irrequieta, non soddisfatta del trattamento della sua guida e del suo protettore.

Di primo acchito mi venne da pensare "qui c'è qualcosa che non va", come quando, solamente qualche giorno fa, papa Francesco, che nonostante debba prendersi cura di un'infinità di popoli devoti finisce per rubar loro la sua attenzione per impegnare almeno due, tre ore per scrivere ad Eugenio Scalfari. Anche lui, Scalfari "pecorella che ha abbandonato il gregge in cui è nato e s'è cacciato in un ginepraio di scelte suggeritegli da quella cultura illuminista del secolo scorso che pensava di saper tutto e quindi di non aver più bisogno di Dio. Eppure anche il comportamento del Papa sembrava illogico e poco razionale!

Dopo essermi spremuto le meningi per molto tempo, finalmente ho capito che Cristo è il maestro, che è lui che conosce cos'è veramente l'amore e come lo deve giustamente impiega-

re. Quindi non sono io, pivellino che si rifà a pivellini come me, a stabilire come vada impiegata la nostra capacità d'amare. La vera razionalità la conosce e ce la insegna solamente il Signore, e non possiamo essere noi, spesso discepoli somari, a pretendere di insegnare a Dio sapiente come ci si debba comportare in queste cose. Ed ho ancora imparato che Papa Francesco non ha perso tempo a scrivere a Scalfari "pecorella infedele e scappata di casa". E che l'ha fatto solamente perché è un discepolo di Gesù da dieci e lode, mentre io, e chi la pensa come me, meritiamo al massimo un due o poco più, perché nonostante tutti gli "anni ripetuti", non abbiamo ancora imparato la lezione fondamentale su come il cristiano deve amare.

18.09.2013

fondazione di nuovi partiti. Tizio, sbattendo la porta esce dal partito X, seguito da Caio e Sempronio. Che con Tizio formano un nuovo partito, contrapposto al partito X. Così a ripetizione. Le correnti (non d'aria, ma di partito) poi, sono da sempre veri e propri tsunami. Per l'attuale situazione Italia tutto questo è letale. E' come salassare un moribondo che sta tirando le cuoia per fame. Al quale ben più gioverebbero brodi sostanziosi, ovetti sbattuti con zucchero, creme e mascarponi. Così come a tutti noi italiani necessiterebbe ben più ridotto numero di partiti rispetto l'attuale. Con più ridotto numero di politici per niente litigiosi, seriamente impegnati a far barriera a crisi e sprechi, anziché incrementarli con i loro capricci e la loro costante ricerca di prestigio ed arricchimento (economico) personale.

Luciana Mazzer Merelli

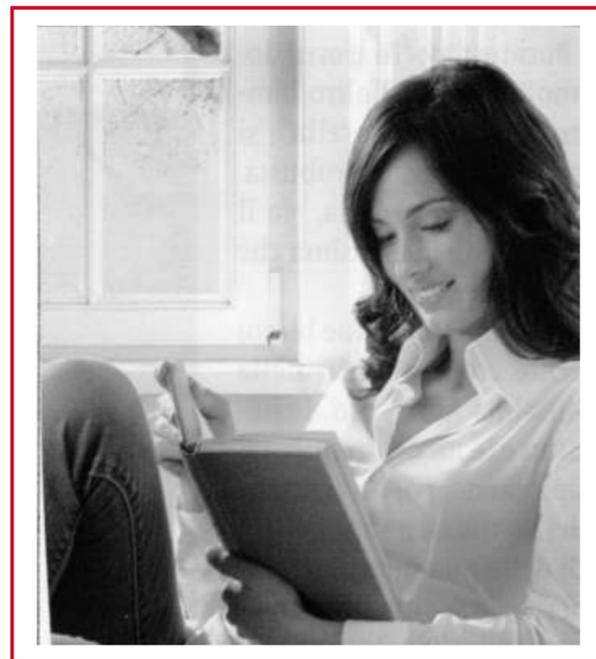
— GIORNO PER GIORNO —

E' DATO DI FATTO

Nel quotidiano contemporaneo imperversa e tiene banco la disonestà. In particolare quella a più alti livelli. Quella "eccellente" per intenderci. Corruzione, concussione, tangenti, mazzette. Chi più può, più ruba.

Il furto, il ladrocinio commesso, perpetrato da notabili di ogni risma e professione riempie le pagine dei quotidiani. Non passa giorno senza che ne vengano denunciati di nuovi. Esimi individui, già possessori di ragguardevoli gruzzoli e dal tenore di vita da nababbi, che non paghi, arraffano, sottraggono, fanno mastodontiche "creste"; non già sulla spesa di casa, bensì sull'appalto dell'opera pubblica, sulle pubbliche forniture, sulla realizzazione di dighe lagunari e non, sulla costruzione di ponti e strade. Sempre con denaro pubblico vengono pagati i megagalattici costi risultanti caricati da furti, mazzette, tangenti. Con tanti e tali ladroni la legge italiana è quanto mai indulgente e di corta memoria. Tanto che cessato il polverone giudiziario, riecce sulla breccia i fetentoni dotati di ineguagliabile faccia tosta. Riciclati magari come politici.

Ci sono poi altre forme di furto, ma approvate e perseguite. Mi riferisco agli stipendi dei manager italiani, da sempre pagati il triplo rispetto i colleghi europei e d'oltre oceano. Furto grave e vergognoso di per se, ancor peggiore se si considera che uno stesso appartenente alla succitata categoria, non di rado ricopre più ruoli,



ergo intasca più macroscopici stipendi. A seguire, conseguenti pensione e buna uscita. Lo scandaloso accumulo non termina qui. Il più delle volte, dopo la pensione, i manager di cui sopra si riciclano come consulenti. Realizzando BINGO!

CIRCOLO VIZIOSO

Se c'è peculiarità impossibile riconoscere ai nostri politici, a tutti in nostri politici, è la loro propensione al litigio. Il loro confronto anche la più linguacciuta e attaccabrighe comune di rione e dilettanti

Datosi i marosi (disoccupazione, povertà dilagante ed incombente, aggravio fiscale...) in cui, chi più chi meno, tutti ci dibattiamo, la lite politica è proprio ciò di cui abbiamo meno bisogno.

Consequente alla lite politica è la

PELLEGRINAGGIO ALLA "SALUTE"

Totò e Peppino in un vecchio film dell'infanzia scendono dal treno alla Centrale di Milano irriconoscibili. Provengono dall'antico Sud e della città sanno solo che fa freddo e non si vede perché c'è la nebbia. Sono avvolti in pellicce siberiane, portano colbacco e stivali ai piedi. Mi sono visto pressappoco così, scendendo dall'autobus, a Piazzale Roma, il giorno della Madonna della Salute. Stivaloni per l'acqua alta, in giornate di sequenza preoccupante, impermeabile e ombrellone parapioggia + cappello floscio, assolutamente necessari stando a giornali, tv e internet.

Sono le cinque del mattino. Il viaggio è stato veloce nonostante tutte le fermate per salite e discese. In attesa dell'autobus, quasi le quattro e mezza, già gli spazzini ramazzavano i marciapiedi: uno per lato insieme all'immane furgoncino Ape. Qualcuno arriva già impregnato nel fumo e visionando il telefono. Il cielo è buio e tutto coperto, qualche finestra è accesa. Nel percorso, il fascino del cantiere navale con le sagome di due grosse navi in allestimento: un albero di natale o un presepio per quelle luci mobili intrecciate sui ponti. Qualcuno sta avvicinandosi a finire la notte di lavoro mentre i più, nella città, riposano ancora.

In Piazzale e nelle strade qualche persona. I chioschi nei giardinetti già servono colazioni e all'edicola nel semibuio si scaricano i pacchi dei gior-

nali. Dirigo verso Rialto. Camminando guardo e assaporo questa mia amata città, solo così oramai da tanti anni, nel silenzio della notte in questa occasione festosa. San Rocco bianco del suo marmo abbaglia illuminato dal grosso faro; calli e campi sono l'affascinante scenografia ravvivata nel buio diffuso, solo dal cono dei lampioni, da qualche vetrina illuminata e, in riva Rialto, dai pontili e dal vaporetto notturno. C'è movimento in qualche bar per le pulizie del mattino e il discorrere dei primi abituali clienti al profumo delle brioche e del caffè. I gabbiani impazzano dal ponte sopra il canale sui resti galleggianti dei rifornimenti al mercato e si tuffano tra le barche che distribuiscono le merci. Hanno grida stridule da sembrare un eco per il rapido susseguirsi. Qualche passante frettoloso nelle calli deserte, le Mercerie sono illuminate dalle vetrine più che dai lampioni, conversazioni a voce alta rimbombano nelle strade già scosse dal sobbalzare dei carrelli sui masegni. Dalla memoria ritornano i risvegli improvvisi nella notte in Frezzeria, più di mezzo secolo fa.

L'acqua è ancora bassa e non piove. Passo il ponte di barche vicino al Gritti: il portiere al portone, fuma e si guarda attorno. Immancabilmente immagino Hemingway che qui era di casa. Il mio pellegrinaggio alla Basilica della Salute per la messa delle 6, prologo alla funzione, sta per terminare.

Gli stivali non sono stati l'ideale per camminare, specie con le gambe che ora mi ritrovo, e l'ombrello ha fatto solo compagnia. Con le immagini e i ricordi mi ha accompagnato la preghiera che ben si sposa alla dolcezza e preziosità di questi luoghi, preparazione fedele e umile all'intimità che adesso il Tempio offre alla celebrazione.

I banchetti delle candele - tranne uno, in campo - devono ancora scoprirsi. Una tenue luce traspare dalle vetrate, nel buio, sbucando dal ponte sotto il portico dell'abazia. La porta laterale apre quando scende qualche goccia e i primi che hanno condiviso questo pellegrinaggio concentrico da ogni angolo della città sciamano verso l'altare, godendo della bellezza e del silenzio di questa casa di Dio. Ci si raduna rapidamente: più o meno 150 anime. Con le famiglie e i giovani, gli anziani, le suore delle diverse case, i frati del Redentore. L'immagine della Madre, oscurata dal fumo delle candele in secoli di lacrime, preghiere, ma anche gioia grande, risplende nello scintillio dei gioielli. Ora sono qui e ti guardo, e così durante la fun-

zione. Giovanni con i compagni, affianca Mons. Giacinto che presiede l'Assemblea.

Legge la 1 prima lettura.

La tua postura, il timbro di voce, mi portano alle scoperte nuove di quando entrasti in Seminario un anno fa e ora già familiari.

Il Vangelo e l'omelia mi parlano direttamente. Il "Non hanno più vino" della Madre e "Fate quello che vi dirà" si riferiscono anche a me. Così come "non è ancora venuta la mia ora!" e il vino, il "Vino migliore" come sottolinea il maestro di casa. riportano direttamente all'Ultima Cena: "Padre, l'ora è venuta.." e "Questo è il mio sangue..."; lo, noi... come loro, gli Apostoli, cui Gesù si è umiliato lavando i piedi, nonostante le loro debolezze e fragilità conosciute e condivise nei Vangeli. Il concerto festoso delle campane segue il rinnovarsi del Sacrificio...

Saluto Giovanni in Sacrestia. Saluta la mamma - dice lui - ed esco in una mattina ancora plumbea, mentre uno spicchio di luna si fa vedere a lato della cupola, dentro uno squarcio di cielo. L'acqua, di un verdegrigio, specchia le nuvole. Lampadine illuminate, appese al filo oscillano sui banchi di candele ormai svelati e, più in là, sui quelli dei dolciumi. Una suora tornando da messa allegramente saluta "Buongiorno! Ho pregato anche per voi".

Torno a casa per le Zattere: non piove e l'acqua non è ancora "pericolosa". Ma sotto il ponte vicino a san Trovaso non si passa e un barcone arretra nel canale della Giudecca e cerca altra via.

Enrico Carnio

PER IL DON VECCHI 5

La signora Rosina Serafini ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20.

I coniugi Luisa e Giulio, in occasione delle loro nozze d'oro, hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50.

I signori Laura e Luigino Novello hanno sottoscritto un'azione, pari ad € 50, in ricordo dei loro genitori.

Un congiunto delle defunte Alexandrina e Maria Lorenza ha sottoscritto quasi un'azione, pari ad € 40, per onorarne la memoria.

La signora Vaona Vianello ha sottoscritto 3 azioni, pari ad € 150, per onorare la memoria del marito Pierino in occasione degli undici anni dalla sua dipartita.

Il signor Giuseppe ha sottoscritto quasi mezza azione, pari ad € 20, in memoria del fratello Luciano.

La signora Capogrosso ha sottoscritto mezza azione, pari ad € 25.

La mamma della defunta Alexandrina ha sottoscritto 4 azioni, pari ad € 200, al fine di onorare la memoria della sua cara.

La signora Silvana Dal Corso ha sottoscritto dieci azioni, pari ad € 500, in ricordo del fratello Onorino.

LA FAVOLA DELLA SETTIMANA

IL GOBBO



"Mamma ho finito i compiti: ho studiato Ventologia per domani e mi sono anche preparata per l'interrogazione di Fotologia della prossima settimana, posso andare ora dal nonno Gobbo? Davvero signorina? Sei proprio sicura di aver finito i compiti per domani? Bravissima, sono veramente orgogliosa di te soprattutto perchè hai studiato due materie totalmente sconosciute ai comuni mortali. Ti sei scordata che non amo le bugie mia piccola Acacia? Potrai recarti dal nonno solo dopo aver lavato accuratamente le tenere foglioline della tua sorellina e naturalmente dopo

aver terminato i compiti".

La piccola bugiarda obbedì borbottando sottovoce sulla somiglianza di sua madre con un maligno pesticida. Lavò quindi con attenzione i giovani germogli della sorella, si concentrò poi sui compiti ed una volta libera dalle sue occupazioni sfilò velocemente le tenere radici dalla terra, con un leggero fruscio delle foglie chiamò i suoi amici e tutti insieme si diressero verso la casa di nonno Gobbo.

Lui era immerso in un'accesa discussione con Bruco Lollis quando li vide arrivare con i loro giovani rami al vento, erano baldanzosi ed esuberanti e come sempre impazienti di ascoltare una delle sue numerose avventure.

"Nonno, nonno abbiamo finito i compiti quindi potrai raccontarci una fiaba lunga lunga!".

"Brutti furfantelli ineducati, credete forse che io vi racconti frottole o eventi mai avvenuti?".

"Siiiiii" risposero in coro i birbanti ed il Gobbo, guardandoli con affetto, ribatté che avevano proprio ragione. "Fatemi pensare un attimo, oggi vi parlerò di ...".

"Non vogliamo una storia qualunque ma la storia della tua vita e del come, da albero altissimo, sei diventato nel tempo uno gnomo gobbo. Lo avevi promesso e tu ci hai detto che le promesse si mantengono, sempre, sempre".

"Avete ragione, le promesse sono promesse quindi mettetevi comodi accanto a me ed ascoltate attentamente la storia di nonno Gobbo.

Io me ne stavo al calduccio sotto terra lasciandomi coccolare dalle mie amiche formiche quando la mamma mi chiamò: "Preparati Vigilio perchè è giunto il momento per te di dare una sbirciatina al mondo esterno, stai diventando grande ed è ora di crescere".

Io allora, eccitatissimo per quella novità, iniziai a contorcermi per sbucar fuori dalla mia comoda tana, la mamma mi consigliò di utilizzare, almeno per quel giorno, il mio involucro perchè fuori spirava un'aria gelida ed avrei potuto prendere un brutto raffreddore, lei infilò quindi uno dei suoi rami nella serratura della superficie, aprì un piccolo pertugio ed io uscii mantenendomi stretto ad alcune sue foglie perchè avevo tanta paura. Lei ridendo per la mia timidezza mi informò che per farmi divertire aveva organizzato un giro sulla giostra Pallino Verde. Mi aiutò a salire e ... e volai via. Urlai, la chiamai, la pregai di non permettere che il maligno Vento dell'Abbandono mi

IL POLO SOLIDALE DEL DON VECCHI

Formato dalle Associazioni di volontariato

"Vestire gli ignudi"

"Carpenedo Solidale"

"La Buona Terra"

in occasione del Natale stanno facendo il massimo sforzo per aiutare meglio possibile i concittadini che si trovano in difficoltà per la crisi economica.

CHI HA BISOGNO NE APPROFITTI!

portasse lontano ma lei non ascoltò le mie suppliche e da quel momento iniziò la mia dolorosa avventura di orfano.

Ero terrorizzato, vedevo scorrere sotto di me come immagini sbiadite verdi praterie, boschi, immense distese di acqua ed alla fine di questo lungo e spaventoso viaggio venni lasciato cadere in una foresta ostile dove gli abitanti tentarono di scacciarmi, di soffocarmi, di mangiarmi ma io resistetti e trovato un buco nel terreno mi ci infilai celermente rimanendo immobile per non so quanto tempo con il cuore che tentava di abbandonarmi tanto bussava forte nel mio guscio.

Non avevo portato con me l'orologio che mi era stato regalato nel giorno della mia nascita ed in quel buio assoluto non riuscivo a capire quanti giorni, mesi o anni fossero passati dal momento del mio rapimento quando ad un tratto una vocina mi salutò. "Sembri molto spaventato piccolino, cosa ti è accaduto? Dov'è la tua mamma?".

"Sono un orfano rapito dal Vento dell'Abbandono. Una volta giunto qui gli abitanti di questo luogo hanno tentato di sopprimermi ed ora ho paura ad uscire dall'unica zolla che mi ha accolto. Io non so se dare un'occhiatina fuori oppure restarmene qua sotto a marcire".

"E' naturale che tu sia stato accolto con ostilità perchè sei arrivato proprio mentre infuriava una guerra tra la Banda delle Betulle e quella dei Faggi ma ora tutto è tranquillo in superficie per cui credo sia giunto per te il momento di presentarti ai tuoi vicini. Io mi chiamo Porfido e sono un fungo, se vuoi possiamo uscire insie-

me da qui, sei d'accordo?".

Io ed il mio nuovo amico germogliammo nello stesso identico momento e da quel giorno rimanemmo per sempre amici, ogni tanto Porfido tornava a trovare i suoi parenti sotto la morbida terra ma poi puntualmente rispuntava portandomi notizie fresche dal sottosuolo.

Mi feci molti amici ma anche molti nemici, con l'aiuto di Porfido però riuscii sempre a superare i miei momenti di difficoltà. Diventai sempre più alto e frondoso.

Ebbi l'opportunità di stringere molte conoscenze tra gli uomini che si fermavano al riparo della mia chioma ma tra tutti loro io prediligivo la compagnia di un ragazzino che tutti chiamavano Zolfinio.

Era un tipetto alquanto vivace, simpatico ma soprattutto educato infatti lui non si divertiva ad incidere con un coltello la mia corteccia come facevano alcuni suoi coetanei i quali sostenevano, sicuramente per tacitare la loro coscienza, che essendo io un misero albero non avrei provato nessun dolore per quel supplizio, a quegli zotici non importava che anche gli alberi soffrono quando qualcuno fa loro del male. In quei momenti, già alla vista della punta che si avvicinava, io iniziavo ad urlare ed a scuotere violentemente i rami per farli desistere ma loro fingevano di non sentire le mie urla. Il mio amico, quando udiva il mio grido di dolore, correva a difendermi, si accapigliava, li spingeva lontano da me spiegando a quei vandali che gli alberi provano le stesse sensazioni degli uomini ma quelli si burlavano di lui tanto che smisero di giocarci insieme ma Zolfinio non se ne curava e rimaneva con me a chiacchierare, mi riferiva tutto ciò che gli veniva insegnato in classe oppure mi raccontava ciò che vedeva alla televisione. Non sapete che cosa è la televisione? Si tratta di una scatola con delle immagini dentro che cambiano e si muovono in continuazione, io non l'ho mai vista perciò non so se era una sua fantasia oppure no. Passarono gli anni, io mi ingrossavo e mi elevavo sopra i miei compagni sempre più mentre Zolfinio divenne un giovanotto. Un triste giorno non lo vidi più, lo aspettai invano ma non si fece più vedere ed io rimasi solo anche perchè i miei vicini di casa ad uno ad uno si trasferirono in un altro bellissimo bosco che si trova lassù in cielo e una leggenda racconta che da quel momento vivono felici e senza problemi.

Divenni vecchio, molto vecchio e durante quei lunghi anni di solitudine fui spettatore di molte guerre tra

gli uomini, figuratevi che un giorno alcuni scalmanati volevano impiccare uno di loro utilizzando uno dei miei rami ma io non lo permisi anzi li frustai brutalmente tanto che fuggirono terrorizzati. Vidi persone affamate scavare nel terreno alla ricerca di tuberi o radici che poi mangiavano con avidità guardandosi attorno guardinghi per timore che qualcuno gli portasse via il loro bene prezioso. Fui presente alla nascita di amori tra cespugli, animali ed esseri umani ma fui anche spettatore di liti violente. Tormente e tempeste tentarono di sradicarmi, la neve mi spezzò molti rami con il suo peso, nei periodi di siccità ero costretto ad aprire i rubinetti delle radici che avevo prudentemente affondato nel vicino torrente per non morire di sete ma nelle burrasche di acqua parte del mio tronco veniva sommerso ed io iniziai a soffrire di artrosi e di dolori alle giunture, gli anni erano ormai tanti e ramo dopo ramo, figlio dopo figlio, io mi spogliai di tutta la mia bellezza fino al giorno in cui venni alcuni uomini che mi segarono rendendomi come ora mi conoscete: un mozzicone di tronco per giunta gobbo.

Una mattina di primavera, tra uno scricchiolio ed un altro mentre mi sgranchivo le ultime radici ancora in vita, notai avvicinarsi faticosamente un vecchio che si sorreggeva ad un bastone.

"Scusi mi sa dire dove abita il grande albero che ha per amico un fungo?" urlò pensando che tutti fossero sordi come lui.

"Zolfinio sono io, sono un po' cambiato ma vedo che gli anni hanno lasciato il segno anche su di te".

"Amico caro da quanto non ci vediamo. Scusami se non sono più venuto a trovarti ma ... ma la vita a volte non ti dà l'opportunità di scegliere".

"Come sei diventato pessimista. La vita è la vita e va presa così come viene. Come mai hai perso la tua voglia di sorridere?".

"Hai tempo e voglia di ascoltarmi? Tu che mi hai conosciuto in gioventù ti ricorderai che non mi lasciavo sopraffare da nulla e da nessuno e quindi puoi ben comprendere quanto io abbia lottato contro tutte le avversità che si avvinghiavano alla mia esistenza ma alla fine mi sono arreso: in me non esisteva più nessuna ragione per resistere.

Devi sapere che un giorno, non so dirti come e quando, mi accorsi di non essere mai stato amato dai miei genitori. Erano sempre indaffarati con il lavoro e con i loro amici ed io, io ero una figura alquanto scomoda

in famiglia. Mi rivolsi ad un mio insegnante che reputavo sensibile ed intelligente esponendogli il mio problema ma lui mi rispose sorridendo che nella vita bisogna sempre avere pazienza, che non dobbiamo desiderare ciò che non abbiamo, che i genitori hanno molte cose importanti da fare ed altre scempiaggini del genere. Io lo guardai e capii che neppure lui era mai stato amato.

Passò qualche tempo e mi sorpresi ad osservare in un parco giochi alcuni bambini che si rincorrevano spensierati e questo mi fece riflettere che io non ero mai stato realmente felice o spensierato, che non avevo mai avuto dei veri amici con i quali giocare e che ero sempre stato solo. Andai dal mio parroco e gli confessai la mia infelicità ma lui non mi ascoltò, frettolosamente mi spiegò che ero ancora troppo giovane per comprendere il significato della parola infelicità, che bastava avere pazienza e ... e così compresi che neppure lui era mai stato felice.

Il mio intero essere si ribellò ed iniziai a scivolare nel baratro della droga, dell'alcool, delle compagnie sbagliate sperando di trovare l'amore e la felicità ma niente di tutto ciò mi donò quello che stavo cercando.

Un giorno in una conferenza sentii parlare della pace dell'anima, del cuore e della nostra esistenza. Mi domandai se io avessi mai provato un attimo di pace da quando ero nato ma la risposta fu negativa, ero sempre stato inquieto, ero sempre andato alla ricerca di qualcosa che però non avevo mai trovato. Mi avvicinai al conferenziere e gli chiesi di parlarmi della pace. Lui mi espose tanti concetti, sproloquiò per quasi un'ora al termine della quale compresi che neppure lui aveva mai sperimentato la vera pace, quei concetti che si intestardiva ad esporre agli altri erano per lui solo parole vuote e prive di senso.

Eccomi qui ora amico mio senza più nessun desiderio di continuare a vivere e da quel che vedo credo che anche tu provi i miei stessi sentimenti".

"A dire il vero io non sono per nulla d'accordo con te. Credo che tu abbia cercato l'aiuto degli altri perchè non hai voluto guardare dentro te stesso.

Partiamo dall'amore. Accusi i tuoi genitori di non averti amato come tu avresti desiderato, li accusi di non aver mai compreso la tua sofferenza. Dimmi, ma tu una volta divenuto adulto hai saputo amare chi ti stava vicino? Hai donato loro ciò che a te è sempre mancato?

Passiamo alla spensieratezza ed alla felicità. Tu spensierato e felice non lo sei mai stato perchè sostieni di non aver ricevuto l'amore. Tu quindi hai passato l'intera esistenza provando un sordo rancore verso tutto il genere umano che non ha saputo né capirti né darti ciò di cui tu avevi bisogno ma tu per gli altri lo hai mai fatto? Hai provato a rendere felice una persona donandole il tuo amore, la tua attenzione, il tuo ascolto?

La pace. Amico mio la pace si ottiene solo dopo aver perdonato. Perdonato tutti quelli che non hanno ricambiato il tuo amore, che ti hanno ferito o umiliato. Il perdono è l'unico percorso che ti porta a raggiungere la pace, la serenità e quindi la gioia ed infine ti stimola ad amare. E' come un serpente che si morde la coda. Si parte dall'amore per ottenere la pace che ti aiuta a dispensare amore che a sua volta ti rende felice e poi in pace.

E' un semplice concetto anche se non così facile da raggiungere almeno fino a quando non ci si lascia alle spalle tutta la sofferenza provata. Tu hai sprecato gran parte della tua vita alla ricerca di ciò che aspettava di essere portato in superficie".

"Tu ci sei riuscito? Hai perdonato quelli che ti hanno reso un invalido?".

"Negli anni ho compreso che il vero invalido non è chi ha perso la sua prestanza fisica ma è chi ha dimenticato l'unica cosa veramente importante, è quello che non ha mai amato se stesso perchè la prima persona alla quale bisogna portare rispetto siamo noi e noi soltanto. Amandoci e rispettandoci ci sarà più facile perdonare ed essere quindi in pace con noi stessi e con il mondo intero".

Ecco alberelli miei adorati, io ho onorato la mia promessa e la storia della mia vita fino ad oggi è finita mentre per voi è giunto il momento di tornare a casa".

"Nonno, nonno" chiese tutta seria la piccola ed intraprendente Acacia "ma tu hai veramente perdonato?".

"Sì e no, tesoro, quello è un percorso difficile e tortuoso che però è bene imparare a conoscere fin da piccoli ed è per questo che ti consiglio di iniziare da subito a prendere quella strada così sarai in grado di perdonarmi se ora ti sculaccerò con l'unico rametto che mi è rimasto se non corri immediatamente a casa. Salutatemi i vostri genitori e ricordatevi delle mie parole: se sfortunatamente non riceviamo amore non manchiamo mai di donarlo noi per primi".

Mariuccia Pinelli